

TERMOMETRO POLITICO

DELLA LOMBARDIA.

13 frimajo v repub. (sabato 3 Dicembre 1796 v. s.)

Mens agitat molem.

Æneid. vi.

*Continuazione della lettera di un italiano, scritta da Parigi
fin dal 1 novembre 1792. (v. p. 148.)*

Se questi despotti sono troppo orgogliosi, troppo ignoranti o troppo schiavi de' loro ministri, de' loro cortigiani e de' preti, perchè non osino di eseguire tali riforme, che loro prometterebbero la onnipotenza della pubblica stima, dell'amore e della riconoscenza de' Popoli, attendano dunque gli effetti terribili della costoro giustizia.

Io lo ripeto: le verità che si sviluppano in Francia, formeranno un nuovo sole, che diffonderà la sua luce e il suo calore benefico sopra tutte le parti del globo; e non è dell'umano potere l'estinguere questo astro novello, non essendone gli elementi se non quelli della natura e lo sviluppo semplice delle leggi di lei.

Nel mio soggiorno in Roma, io ho inteso molto vantare la profondità delle viste di Gregorio vii., di Giulio ii., di Sisto v., e sopra tutti di Bonifacio viii., autore della bolla tanto famosa *unam ecclesiam*. Quanto a me, s. P., io sostengo che costoro medesimi hanno aperto la tomba del papato, e che saranno i principali autori della sua distruzione; ed ecco le mie ragioni.

I papi hanno data per alcuni secoli una potenza mostruosa alla sede di Roma; i loro successori ne hanno abusato per gettare i Popoli e i re nell'ignoranza, nella superstizione e nella schiavitù; questi preti fatti arditi pe' primi successi delle loro imposture, delle loro usurpazioni, delle loro tirannie, si sono persuasi ch'essi potevano osar tutto, e si sono fatti leciti i più grandi eccessi; questi eccessi hanno irritato alcuni uomini energici,

ci,

ei, che tutto vedevano chiaramente, e che hanno sparso alcuni raggi di luce sulle imposture e i delitti de' pontefici; questa luce si è propagata, le persecuzioni e le guerre di religione l'hanno propagata ancor più, come altresì la invenzion della stampa: allora si è rilevato, che il potere e le ricchezze de' papi e de' preti, non erano che il frutto delle loro menzogne e de' loro ladronecci, e che un tale potere non era fondato che sull' ignoranza e l' errore, che si perpetuavano coll' istruzione pubblica, della quale si erano i preti impossessati. Esaminando i loro dogmi religiosi, si è riconosciuto che non erano se non se delle chimere, degli assurdi, che i fatti su' quali appoggiavasi la loro religione non erano che delle favole; finalmente da tali scoperte sono nate le riforme de' novatori, i quali hanno molto ristretto il circolo del dominio papale, e queste perdite dovevano loro presagirne delle maggiori, s' essi continuavano ad insultar la ragione.

Non si può governare una nazione, allorchè nelle speculazioni politiche non si sa abbracciare ad un solo colpo di vista il passato, il presente e l'avvenire; questa imperizia è stata quella della maggior parte de' papi, i quali hanno dopo la riforma regnato.

Se dopo siffatti avvenimenti, i pontefici sempre intenti a' progressi de' lumi, ed a' cambiamenti della opinione pubblica, avessero avuto la prudenza di moderare l'autorità spirituale e temporale, se abjurando ogni specie d'intolleranza e di stravaganti pretensioni, si fossero ridotti da se stessi al governo il più pacifico; se contenti di godere tranquillamente delle loro ricchezze e delle loro dignità, si fossero addetti, come Benedetto xiv., ad evitare tutte le dispute teologiche, a meritarsi la stima e l'amore de' loro devoti e degli stranieri, essi avrebbero prolungato il loro dominio di qualche secolo ancora; ma pressochè tutti i vostri predecessori, s. Padre, indifferenti sul passato, non curanti dell'avvenire, ed incapaci d'apprezzare la opinione pubblica, che tuttoggioro loro diveniva più favorevole, questi papi, io dico, hanno continuato a predicare a' principi la superstizione, la intolleranza, la frode, e la crudeltà; essi hanno continuato ad accrescere la schiavitù e la miseria de' loro Popoli, ad insultarli con un fasto insolente, a scandalizzarli colle loro licenze e co' loro delitti; e se tanta audacia ed imprudenza non ha ancora chiuso la tomba del papato, si è perchè vi era, o
s. P.,

s. P., riserbato di rovesciare cotesto trono della follia, sopra il quale vi hanno elevato i vizj più obbrobriosi, ed ove non avete mostrato che della fatuità, dell' ignoranza, della presunzione ed il più avido depotismo.

Ricordatevi, s. P., le follie che voi avete commesse riguardo alla pretesa ritrattazione del prelato, noto sotto il nome di *Febronio*; voi aveste allora la impudenza di minacciare alla corte di Vienna alcuna di quelle antiche ridicolaggini che si permettevano i vostri antichi predecessori ne' secoli d' ignoranza e di barbarie; tali ridicolaggini e quella frode sacerdotale che voi impiegaste in tale occasione, non vi cagionarono che de' dispiaceri. Maria Teresa rigettò la vostra ingiusta condanna della protesta del prelato alemanno. Voi vi siete di poi vendicato di cotal resistenza dell' imperatrice, ricusando a' di lei mani gli onori funebri, che sono di uso in Roma; ma Giuseppe II. vi ha punito di questo oltraggio con una vera dignità, rovesciando ne' suoi stati le principali usurpazioni de' papi. La vostra fatuità vi persuase, s. P., che voi avevate de' mezzi sufficienti nella leggerezza della vostra garrulità, nella vostra falsa eloquenza, ne' vostri periodi voti di senso, e soprattutto ne' vostri vezzi individuali, per far rievocare i decreti fulminanti dell' imperatore. Invano alcuni uomini sennati ch' erano vissuti in Vienna, e conoscevano Giuseppe II. e i suoi ministri, vi consigliarono di rinunciare a un viaggio, che sarebbe riuscito egualmente impolitico ed infruttuoso voi partiste, ed offriste ad alcuni Popoli dell' Italia e dell' Alemagna lo spettacolo indecente e scandaloso di un personaggio, cui essi credevano santo, quale lo annunzia il suo titolo, e che si mostrava sdegnoso e brutale come un ufficiale austriaco, e che faceva da commediante, distribuendo le sue apostoliche benedizioni.

Dal momento che voi entraste sugli stati dell' imperatore e sino al luogo della sua residenza, voi s. P., aveste il rincrescimento di sperimentare, che Giuseppe si rideva della vostra ciarlataneria sacerdotale, poichè vi propose di sollevarvi dalle vostre pene, dando egli stesso delle benedizioni in vostro nome, lo che fece qualche volta ridendo.

Giunto alla corte, Giuseppe vi presentò al rozzo e cruccioso Kaunitz, a cui voi stendeste la mano per esserne baciata, e che si contentò di prenderla, e di stringerla fra le sue, come fra pari; ciò che era lo stesso che dir-

vi chiaramente, che la vostra grandezza di opinione era nulla per esso, e ch'egli se ne burlava.

Stanco bentosto della turba importuna, che accorreva da' villaggi e dalle città vicine, per ricevere la vostra benedizione a Vienna, Giuseppe fece proibire a quei poveri di spirito d'interrompere i loro travagli, e fece pubblicare che in tutti i giorni sull'ora della profusione delle vostre comiche indulgenze, egli farebbe tirare il cannone, e che ov'essi lo udissero, potrebbero fare le loro vilissime genuflessioni.

Tutte le volte che voi, S. P., voleste parlamentar di affari all'imperatore od a' suoi ministri, essi vi risposero burlando, che non avevano alcun affare con voi, ed accompagnarono questa burla con de' sarcasmi umilianti pel vostro orgoglio, di modo che foste obbligato di ridurvi alla parte comica che meglio vi sta, cioè a pavoneggiarvi nelle chiese e nelle adunanze avanti gl'imbecilli e le donne ammaliate dalla vostra bella figura, dalle vostre belle mani, dalle vostre belle gambe, dalle vostre belle proporzioni, di cui siete sì vano, e sapete ben profittare.

S. P., io vi ho veduto sulla vostra sedia portatile nel mezzo de' vostri leggieri cavalli, delle vostre guardie svizzere, e di altri in tutto coperti di superbe armature. Voi ricevevate ancora più adorazioni che l'ostia, che pur si credeva la stessa divinità.

Io vi ho visto montato in collera, e dar del *coglione* al cardinale che vi metteva la mitra, perchè aveva disordinato alcuno de' vostri capelli, e ne ho riso a più non posso. Io vi ho visto spiegar tutte le vostre grazie, rappresentando le vostre sante farse: io vi ho visto nel giovedì santo lanciare una fiaccola sul pavimento di s. Pietro, dopo avere scomunicato coloro che non credevano nè alla vostra infallibilità, nè al vostro potere diretto sul temporale dei re. Voi avevate l'aria di Giove tonante, ed io non ho potuto restarmi dal confessare, che non avevo conosciuto in tutta la mia vita un ciarlatano più abile di voi, e che in fatto di pantomima voi sorpassavate i migliori attori di Parigi, di Londra e gli stessi greci inventori di questo mistiere. *sarà continuato.*

Società d'istruzione 20 brumajo.

Un consolante rapporto venne fatto in quel giorno dal citt. Porro. Egli espose di aver osservato in Como lo spi-

spirito pubblico ridotto all' agonia per opera degli stessi municipalisti, che avrebbero dovuto animarlo: parlò delle cabale di costoro e massime di un cotal *Valeri* di talchè se n' esecrarono i nomi concordamente. E poichè sosten- trò alla vecchia una nuova municipalità patriottica, assi- curò di essersene tosto sperimentato il successo, avendo mol- ti comaschi dato il nome alla legione lombarda. Fu deli- berata menzione onorevole di questo cittadino, al cui ci- visimo si attribuiva in gran parte l' accennata operazione.

Si denunciano i comitati, per esser sempre incari- cati di nuove commissioni, e per non sentirsene mai il risultato. La società che occuparsi della pubblica instru- zione, e frattanto il Popolo non è ancora a parte di que- sta: meno progetti, e più operazioni, fu il grido di mol- ti. . . . Il citt. *Galdi* rispose pel comitato delle belle arti, e promise che questo tra giorni avrebbe pubblicato il pri- mo foglio di un giornale, intitolato, *Le muse repubblicane*.

Il medesimo cittadino avendo dovuto rinnovare a no- me della società le istanze all' amministrazione genera- le pel richiamo dei nobili dalle campagne, riferì che que- sta avendo voluto esaminar la faccenda con più attenzione annunziava tra poco una precisa risposta. Si è detto poi da alcuno, che un tal provvedimento si appartenesse alla municipalità che sorveglia la città di Milano. Ma non vedendosi ancora eseguito, e credendosi tuttavia neces- sario, e dall' altro verso supponendosi che abusassero al- tresì del soggiorno della campagna i nobili provinciali, potrebbe pigliarne conto l' amministrazione generale, co- me di un affare, che interessa tutto lo stato. E di vero se non manca taluno, che per un eccesso di zelo progetti di bandire quei pochi stranieri che servono la patria di cui hanno fin ora ben meritato, quanto più si dovrebbe mi- nacciare di bando quei molti, che nati nella medesima, quali figli perfidi o ingrati, l' abbandonano in quei stessi momenti ch' essa ne reclama la naturale assistenza? Sarà perciò più straniero un italiano, il quale fuggendo il tiran- no che lo perseguita, corre a consacrar le sue forze alla libertà lombarda, che un lombardo medesimo il quale cos- pirando col tiranno cui serve, studia di sacrificargli la propria patria ed il Popolo di cui è nemico? . . . Ma di ciò più opportunamente altrove.

Per essersi escluso un individuo da non so qual co- mitato, questi si dolse dalla tribuna di essere stato ricu-

sato, ed in certo modo divenuto sospetto ad alcuni di non so che. Non si era sino a quel giorno denunciato e molto meno calunniato veruno nella società: era dunque inopportuno il reclamare contro una pretesa ingiuria che non si era ancor ricevuta. Altronde possono accusarsi le accuse, ma non i sospetti, che non possono ordinariamente nè impedirsi, nè condannarsi. Spesso non si sa render ragione, perchè si tema, eppur si teme. Alcune circostanze impercettibili per se medesime, ma successivamente combinandosi insieme, lasciano delle impressoni, cui il solo tempo ed una serie di circostanze diverse possono solamente indebolire o distruggere. Il citt. Porro spinse più oltre i suoi riflessi. Esso opinò che si dovesse agevolare l'accusa, perchè si distinguessero i veri patrioti. E veramente in un tempo in cui gl'ipocriti si mascherano con tanta destrezza, debbono i più lievi sospetti avvalorar delle accuse, che in altri tempi sarebbe giusto di rigettare.

Si rinnovellò l'articolo de' giornalisti sulla libertà della stampa; e dopo essersi fortemente mostrata la innocenza di chi ne aveva fatto uso per lo passato, e più la utilità che se n'era sempre sperimentata, si reclamò di nuovo l'interesse dell'amministrazione per ottenerla dal gen. Bonaparte. Intanto conscia e dolente la società intera del danno sensibile, che recava la sospensione de' giornali, deliberò d'invitare gli estensori, affinchè piuttosto che ometterli, gli affidassero al gen. Baraguey d'Hilliers, il quale ha sempre promesso di difendere la libertà, anche ad onta di quei provvedimenti che la distruggono.

Pubbllichiamo un opuscolo a noi da qualche tempo comunicato da un autore, che per le sue opere filosofiche ed economiche, e più per le mature virtù ha meritato gli omaggi non che nostri, della culta Europa. E' questi *Pietro Verri* municipalista: il solo nome basta a richiamare l'attenzione di tutto il pubblico. Noi con quella confidenza che ci spira un uomo veramente savio e superiore ad ogni specie di picca che solo conviene a' pedanti ed agli imbecilli, soggiungeremo qualche nostra riflessione per lo maggiore sviluppo delle sue idee. Noi crediamo che la libertà con cui discutiamo le altrui opinioni, sia l'argomento più certo della stima che abbiain per l'autore.

Pensieri d'un buon vecchio, che non è letterato.

Io non ho mai cercata la verità nei libri. La maniera,

ra,

ra, nella quale io ho cercato di scavarla, è il mio cervello. Ho esaminati molto i miei pensieri, paragonandone gli uni agli altri, e mi sono talmente abituato in questo lavoro, che non potrei vivere senza di questa occupazione. I cambiamenti maravigliosi, violentissimi, accaduti nella Lombardia, mi costringono a scavarne la miniera dal mio cranio su quell'argomento. Eccovi buonamente, cari miei patrioti, quel che ho potuto trovare col mio travaglio; ve lo presento senza pretensione, e spero che possa contribuire a portar lume sopra degli oggetti importanti che ci stanno d'intorno.

Per vivere tranquilli e sicuri, bisogna che siamo nelle mani di uomini dabbene, cioè di uomini giusti, caritatevoli, e che abbiano una buona testa; così la penso io. Posto ciò ho fatta riflessione, che quando un sovrano pretende d'esser padrone d'uno stato, tutti gli abitanti di quello stato, sono nelle mani dei ministri, che nominano quel sovrano. Ora la scelta dipendendo dalla opinione d'un uomo solo, il quale non ha nè tempo, nè voglia, nè modo per conoscere il merito de' soggetti, la scelta stessa deve cadere sulle persone bene spesso men capaci, e meno buone. L'uomo dabbene e che abbia una buona testa, naturalmente si tiene lontano dalla corte. Son troppe le umiliazioni, son troppo ributtanti i sacrificj in quei dorati recinti; e l'uomo retto non è orgoglioso bensì, ma sente la propria dignità, e non può piegarsi a tollerare l'abbiezione. I cortigiani in massa sono gente, o divorati dalla smania di figurare senz'alcun merito, ovvero sono pieni di debiti, e non di raro di delitti; e questo miserabile stato dell'animo loro è quello che li costringe a starsene con faccia ridente, e sommessamente, nell'abituale adorazione del sovrano; a tranguggiare con serenità i bocconi più amari, a non avere altra opinione fuori di quella che conduce alla fortuna. Ivi un animo fermo e robusto dee essere odiato; un animo candido e leale deve esservi deriso; un animo sensibile vi passerà per imbecille. Vidi e conobbi anch'io le inique corti.

Avea ragione il Tasso. Ora dico io, e come sarà mai possibile che il destino di un Popolo stia in buone mani, quando la scelta de' ministri si farà da una corte o mediatamente o immediatamente! Sarà un prodigio o un merito azzardo se verrà scelto un uomo dabbene; anzi le cariche pubbliche si daranno a preferenza a chi saprà meglio

glio guadagnare con sommissioni, e con ogni sorte di bassezza il favore, a chi meglio saprà mascherarsi con un'aria di buonarietà, e questo quando il Principe sia buono; ma laddove sia un violento dispotico, la insensibilità per i mali pubblici, e l'ardita esecuzione d'ogni volere del sovrano, saranno i titoli per essere prescelti. L'anima d'un carnefice farà fortuna. Ecco come ho ragionato io senza altri libri, e per primo principio ho trovato che un paese non può esser bene, se non è in buone mani il governo; e non può essere in buone mani, semprechè la scelta degl'impiegati si debba far da una corte.

In qual modo adunque potrà una provincia veder collocato il suo destino in buone mani? Quai sono gli uomini che meritano d'esser collocati negl'impieghi pubblici? Mi son posto a scavare nella miniera del mio cervello, tenendo dietro questi due fili, e ho trovato che l'opinione del Popolo, qualora non sia emanata per sorpresa da alcuni arditi, ma venga placidamente manifestata, quella opinione emana da un giudice competente. Il Popolo rare volte s'inganna, quando ha da giudicare sulla probità di un uomo, e sulla fiducia che merita, e sa benissimo farne la scelta fra i suoi concittadini, co' quali è avvezzo a convivere. Ogni uomo disappassionato considera per buon cittadino colui che non fa debiti, e sa misurarsi onoratamente colle proprie facoltà; che grato ai beneficj, con rispetto e amore ricompensa il padre e la madre delle cure che ebbero per lui, colui che lontano dalle risse, dal giuoco, dall'abbriachezza, dal libertinaggio, egualmente che dall'ozio, impiega il suo tempo senza danno altrui. Il Popolo conosce l'uomo caritatevole, umano, benefico, e degno del titolo di buon cittadino; in somma, il senso morale del Popolo abbandonato tranquillamente a se medesimo, non s'ingannerà che ben di raro nella scelta degli uomini per i pubblici impieghi. Non sarà buon giudice il Popolo sul merito letterario, perchè ciò non basta il semplice e nudo buon senso; ma siccome il nudo buon senso è giudice competente della moralità delle azioni, così il giudizio popolare, qualora non sia sedotto o precipitato, sarà sempre retto, rispetto alla moralità. Se dunque i pubblici impieghi verranno dati col libero e tranquillo giudizio del Popolo, noi saremo in buone mani.

sarà continuato.